



Sabrina Egiziano

# La Fatina di Pinocchio

*Storia e iconografia  
della Fata Turchina*

apice libri



Sabrina Egiziano

# La Fatina di Pinocchio

*Storia e iconografia della Fata Turchina*

Si ringraziano gli editori e gli aventi diritto delle immagini riprodotte in questo volume. L'editore resta a disposizione per eventuali integrazioni o correzioni dei crediti iconografici.

© 2026 apice libri – Sesto Fiorentino (FI)  
ISBN 979-12-80234-71-1  
[www.apicelibri.it](http://www.apicelibri.it) - [www.facebook.com/apicelibri](https://www.facebook.com/apicelibri)



# Indice

<b>Prefazione</b> <i>di Susanna Barsotti</i>	9
<b>Introduzione</b>	15
<b>Capitolo 1.</b> Storia di un territorio. Epoca e luoghi che diedero ispirazione a Carlo Lorenzini nella stesura della “fiaba” che è riuscita a girare il mondo	19
<b>1.1</b> Paesaggi reali o paesaggi d’anima	23
<b>Capitolo 2.</b> La fata, la Fata Turchina, la fata Giovanna Ragionieri	25
<b>2.1</b> La Fata nella fiaba	25
<b>2.2</b> La Fata Turchina, nota anche come “Fatina”	26
<b>2.2.1</b> Fata mutevole	28
<b>2.2.2</b> Fata guida spirituale	32
<b>2.2.3</b> Fata: funzione pedagogica	34
<b>2.3</b> Giovanna Ragionieri	36
<b>Capitolo 3.</b> Storia di un volto. 22 tavole a confronto, 22 illustratori che in 150 anni hanno interpretato la Fatina	39
<b>3.1</b> La nascita dell’immaginario della Fata Turchina: Mazzanti, Chiostrì, Mussino, Galizzi	39
<b>3.2</b> La Fata, visione classica: Cavalieri, Accornero, Cassinelli, Luzzati	43
<b>3.3</b> Fata a colori: Faorzi, Mosca e Maraja	49
<b>3.4</b> Fata caricaturale: Angoletta, Jacovitti, Disney	52
<b>3.5</b> Fata sintesi visiva: Bernardini, Giannini	55

## INDICE

3.6 Fata d'ombra: Golpe, Mattotti, Topor	56
3.7 Fata, donna reale: Mattioli, Innocenti, Tessaro	60
<b>Conclusioni</b>	65
<b>Appendice - Tavole</b>	69
Bartolini	71
Ceccoli	72
Frezzato	73
Gamón	74
Gaudenzi	75
Jori	76
Longoni	77
Mariniello	78
MinaLina	79
Nespolo	80
Nicouline	81
Pacheco	82
Papini	83
Rambaldi	84
Resignani	85
Rovai	86
Sanna	87
Talani	88
Tesi	89
Venturi	90
Vitoli Russo	91
Han Junho	92
<b>Bibliografia</b>	93
Pinocchio illustrato	93
Opere di critica su Pinocchio e sulla letteratura per l'infanzia	96
Opere sulla Fata Turchina	97
Atti di Convegni, spogli di Riviste	97
Sitografia	97

# Prefazione

*di Susanna Barsotti*

Per chi, come me e l'Autrice, è nata in Toscana, Pinocchio non è semplicemente un libro: è una presenza familiare, quasi domestica, che si affaccia nella nostra infanzia con la naturalezza delle cose che sembrano appartenere da sempre al paesaggio emotivo in cui siamo cresciute. Il burattino di Collodi abita le nostre storie di scuola, le letture serali, i primi incontri con l'immaginazione. È una figura che riconosciamo prima ancora di capirla, come si riconoscono i luoghi della propria terra: i colori, le voci, le parole di un dialetto familiare. Mi è parso dunque naturale accettare la richiesta di Sabrina Egiziano di essere sua relatrice per il lavoro di tesi al termine del suo percorso di Master in "Storia, teorie e tecniche della Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza (STeLIA)" presso l'Università di Roma Tre e dal quale questo volume ha origine.

Pinocchio è una di quelle opere che non cessano mai di parlare, anche quando crediamo di averle comprese del tutto. La sua storia attraversa generazioni, culture, linguaggi artistici, senza mai perdere la forza originaria di un racconto che interroga l'essere umano nel suo nucleo più fragile e più vero: il desiderio di crescere, di trasformarsi, di dare forma alla propria identità. Ogni lettore che vi si accosta, adulto o bambino, scopre qualcosa che lo riguarda. Ed è forse per questo che, dopo oltre un secolo, la fiaba di Collodi continua a generare nuove ricerche, nuove riflessioni, nuove immagini.

Il lavoro che il lettore troverà in queste pagine è un esempio significativo di come un classico possa essere riletto, studiato e rimesso in circolo attraverso un dialogo continuo tra esperienza personale, storia culturale e analisi critica. Sabrina Egiziano, cresciuta nel cuore della Toscana collodiana, riannoda i fili tra memoria familiare, luoghi vissuti e spazi della fiaba, mostrando come i confini tra realtà e immaginazione possano diventare permeabili. I luoghi non sono mai semplici scenografie: diventano specchi di esperienze interiori,

# Introduzione

Sesto Fiorentino è la mia città. Ci ho sempre vissuto e quando ho potuto scegliere ho deciso anche di continuare a vivere in questo territorio e di lavorare nella Biblioteca Comunale. Volevo vivere in quello che sin da bambina mi dicevano essere il Paese dei Balocchi. Sono cresciuta con i racconti sestesi e con i racconti della mia famiglia, che dalla Sicilia avevano deciso di vivere proprio qui. Mi sono sempre domandata perché i miei nonni avessero scelto questa città.

E così le storie hanno iniziato a far parte di me, prima quelle raccontate e poi quelle lette. Ho sempre amato ascoltare e immaginare, e quello che mi veniva raccontato su Carlo Collodi e il suo Burattino mi sembrava davvero incredibile. Ancora una volta mi lasciai affascinare dalle parole: le persone mi raccontavano che Carlo, il babbo di Pinocchio si era ispirato a Sesto Fiorentino per inventare i luoghi e i personaggi che vivevano nella fiaba e che questa fiaba era riuscita a fare il giro del mondo. Chi mi raccontava del mare che era la zona dell'Osmannoro, un terreno che non faceva altro che allagarsi, chi del campo dei Miracoli o dell'osteria del Gambero rosso nella zona di Colonnata. Un campanilismo alimentato dall'immaginazione ma che a me faceva sentire importante, mi faceva sentire parte di questo sogno, di questa storia.

Quando ero piccina mi avevano portato a fare una passeggiata per i luoghi di Pinocchio. L'amministrazione comunale si era fatta promotrice di un progetto che prevedeva l'installazione sul territorio di 13 cartelli che illustravano i luoghi, possibili ispiratori, delle *Avventure di Pinocchio*, disseminati in Sesto Fiorentino.

Nel 2010 mentre lavoravo in Biblioteca, appena nominata Biblioteca Comunale "Ernesto Ragionieri", la bibliotecaria mi propose di occuparmi della Raccolta Pinocchio. Mi sembrava una coincidenza incredibile, tornare ancora una volta in contatto con quella fiaba.

# 1

## Storia di un territorio

Epoca e luoghi che diedero ispirazione a Carlo Lorenzini nella stesura della “fiaba” che è riuscita a girare il mondo

Carlo Lorenzini nacque a Firenze nel novembre del 1826 e qui visse gran parte della sua vita. Nel clima culturale e politico del pieno Risorgimento italiano, scelse di firmare le proprie opere con lo pseudonimo di Carlo Collodi<sup>1</sup>. Collodi era il paese natale della madre di Carlo Lorenzini, luogo in cui l'autore trascorse lunghi periodi della propria infanzia. Ci si è interrogati a lungo se proprio Collodi possa essere identificato come il territorio in cui Lorenzini immaginò e ambientò *Pinocchio*. Attorno a questa questione, critici e studiosi hanno tentato di ricostruire una geografia della fiaba precisa e mappabile; tuttavia, tale ricerca non ha portato a risultati definitivi.

L'assenza di una risposta univoca può essere ricondotta, da un lato, al carattere profondamente internazionale dell'opera, testimoniato dalle numerose traduzioni che *Pinocchio* ha conosciuto nel corso della sua lunga fortuna editoriale e, dall'altro, alla natura stessa dell'ambientazione narrativa, che si colloca in una dimensione sospesa tra realtà e fantasia. I luoghi della fiaba, pur richiamando tratti riconoscibili del paesaggio toscano, assumono così un valore simbolico e universalmente condivisibile, appartenendo più all'immaginazione che a una geografia reale e definita.

Molti studiosi hanno cercato di collocare i personaggi e i luoghi a territori reali, anche perché le descrizioni dei luoghi presenti nel testo fanno esplicito riferimento al territorio della Toscana, alle sue campagne, alle case in pietra. A esse e al periodo storico della fiaba

---

<sup>1</sup> [Collodi] “durante i moti risorgimentali, fu incaricato di scrivere un manifesto patriottico e, non volendo esporre il suo nome vero, si firmò col nome di Collodi che è un bel centro del comune di Pescia, in quel di Pistoia”. Nicola Rilli, *Pinocchio in casa sua: da Firenze a Sesto Fiorentino realtà e fantasia di Pinocchio*, Firenze, Giorgi & Gambi editori, 1973, p. 8.

si ispirano chiaramente le illustrazioni realizzate da Roberto Innocenti nell'edizione della casa editrice La Margherita del 2002.

Nelle tavole Roberto Innocenti, anche lui toscano come Lorenzini, non colloca il suo Pinocchio in un mondo fiabesco ma decide di inserirlo nel mondo reale di fine '800 inizio '900. Troviamo case di pietra, osterie che sembrano vere e che si sono ispirate ai borghi toscani. Anche i personaggi indossano abiti popolari o borghesi tipici dell'epoca. Grande attenzione è riservata anche ai materiali impiegati nella rappresentazione degli oggetti, quali il legno, la terra e la pietra. Con notevole sapienza e complessità compositiva, ogni tavola si configura come una narrazione autonoma all'interno della fiaba, capace di condensare e amplificare il significato della scena rappresentata. Tuttavia, l'interpretazione proposta da Innocenti non riflette pienamente la poetica collodiana, che si fonda su una costante commistione tra elementi realistici e un registro fiabesco e simbolico, elemento centrale nella costruzione dell'immaginario di *Pinocchio*.

Secondo Nicola Rilli, Sesto Fiorentino è il luogo in cui si trovava Carlo Lorenzini nel momento in cui scrisse Pinocchio. A Sesto Fiorentino il fratello Paolo dirigeva la Manifattura Ginori<sup>2</sup>, e risiedeva nella Villa il Bel Riposo a Castello<sup>3</sup>.

Nicola Rilli esponeva la sua teoria nel 1973, con il testo *Pinocchio in casa sua*, teoria sostenuta anche da Giuseppe Garbarino, nel 2014, con *Pinocchio svelato: i luoghi, il bestiario e le curiosità nella favola del Collodi*.

Secondo la ricostruzione fatta da Rilli la Manifattura Ginori, nella zona di Doccia in Sesto Fiorentino, nella Manifattura di Ceramiche dove il fratello Paolo era direttore, possiamo ritrovare il "Paese dei Barbagianni". "Gli operai della Manifattura che alla sera tornavano verso casa, ricoperti dal impalpabile polvere grigiastra di caolino, utilizzato per la lavorazione delle pregiate porcellane, erano soprannominati i Barbagianni"<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Fondata da Carlo Ginori nel 1735.

<sup>3</sup> Territorio che apparteneva al Comune di Sesto Fiorentino fino al 1928, quando passò sotto l'amministrazione comunale di Firenze (<https://www.comune.sesto-fiorentino.fi.it/>).

<sup>4</sup> G. Garbarino, *Pinocchio svelato: i luoghi, il bestiario e le curiosità nella favola del Collodi*, [Firenze], Ab Edizioni, 2014, p. 135.

## 2

# La fata, la Fata Turchina, la fata Giovanna Ragionieri

### 2.1 La Fata nella fiaba

Fino a pochi decenni fa, prima dell'affermazione della cosiddetta civiltà delle immagini, le fiabe venivano spesso narrate nelle lunghe veglie per accogliere la notte che oscura e ricrea. [...]

Un rituale d'ingresso con la sua formula consolida – quel “c'era una volta...” o, sua variante “tanto, tanto, tempo fa...” – apre le porte, ora come allora, di un universo sospeso e incantato: ogni elemento è plausibile, necessario, si inserisce nel segno della magia o dell'ordinaria presenza [...] dei problemi che segnano la vita<sup>16</sup>.

Nella fiaba la fata è il personaggio che più si avvicina al mondo femminile. Ha permesso di aprire alle donne inedite possibilità, ampi spazi di libertà, orizzonti culturali<sup>17</sup>.

Nella tradizione fiabesca la figura della fata si configura come un archetipo complesso e affascinante, caratterizzato da una profonda ambiguità simbolica. Essa è rappresentata come creatura potente, signora della natura e, di conseguenza, della metamorfosi, dotata della capacità di operare incantesimi e di trasformare oggetti, animali e la propria stessa forma. La fata appartiene pienamente al dominio del meraviglioso e assume una natura polimorfa, oscillando tra dimensione umana e divina.

All'interno del racconto, il suo ruolo è spesso quello di mediatrice del destino umano: attraverso la parola e l'intervento magico, orienta i protagonisti verso una condotta morale corretta e apre la possibilità di percorsi alternativi che possono condurre a un esito

---

<sup>16</sup> C. Lomi, *Le fate tra illusioni e disincanto: l'anima femminile e la poesia della natura*, Bergamo, Moretti&Vitali, 2022, p. 21

<sup>17</sup> Ivi, p. 13.

favorevole. Tuttavia, la sua presenza è generalmente transitoria: dopo aver indicato la via o aver innescato il cambiamento, la fata tende a ritirarsi, scomparendo in una dimensione altra, lontana nel tempo e nello spazio, riaffermando così il carattere enigmatico e sfuggente della sua funzione narrativa<sup>18</sup>.

La fata orienta i personaggi verso nuovi sentieri esistenziali, intervenendo sul loro destino e, talvolta, imponendo un percorso arduo e complesso che deve essere affrontato per il raggiungimento di un obiettivo superiore. Nel caso della *Fata Turchina* di Carlo Lorenzini, tale figura riprende i tratti tradizionali della fata fiabesca, reinterpretandoli e amplificandone in particolare due aspetti fondamentali: la mutevolezza e la funzione di guida nel destino del protagonista.

Pinocchio è chiamato a intraprendere un lungo e faticoso cammino prima di poter diventare bambino, e questo processo di trasformazione avviene sotto la costante, seppur non sempre visibile, presenza della Fata che si configura come una figura esclusiva, legata unicamente al burattino: soltanto Pinocchio, infatti, è in grado di vederla e riconoscerla attraverso le diverse forme che essa assume nel corso della narrazione, a conferma del suo ruolo di accompagnatrice simbolica e morale del suo percorso di crescita.

Il cammino del burattino verso il suo sogno di diventar bambino non è immediato né garantito, ma passa attraverso un lungo processo di educazione morale e responsabilizzazione. La fata ne è la principale garante, colei che indica la direzione senza mai sostituirsi completamente alla volontà del protagonista. Quando Pinocchio promette di diventare «*un ragazzo perbene*», la fata lo ammonisce e lo guida, ma lascia che sia l'esperienza a consolidare l'apprendimento etico.

## 2.2 La Fata Turchina, nota anche come “Fatina”

Allora si affacciò alla finestra una bella Bambina, coi capelli turchini e il viso bianco come un'immagine di cera, gli occhi chiusi e le mani incrociate sul petto, la quale senza muovere le labbra, disse con vocina che pareva venisse dall'altro mondo:

– In questa casa non c'è nessuno. Sono tutti morti<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> Ivi, p. 14.

<sup>19</sup> C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, Roma, Fratelli Spada, 1973, p. 72.

## 3

# Storia di un volto

22 tavole a confronto, 22 illustratori  
che in 150 anni hanno interpretato la Fatina

Il lavoro di raccolta di immagini presentato in questo capitolo non ha la pretesa di essere completo, ma intende delineare un percorso che include alcune tavole raffiguranti l'unico personaggio femminile de *Le avventure di Pinocchio*. Tra le molte realizzate in 150 anni di edizioni diverse, ne ho selezionate ventidue, ognuna di un illustratore diverso per stile ed epoca. Queste illustrazioni coprono un arco di tempo che va dalla prima edizione pubblicata da Paggi Editore nel 1883, illustrata da Mazzanti, e arriva all'edizione pubblicata da Lapis e illustrata da Tessaro nel 2017. Le tavole sono state raccolte per associazione di qualche elemento comune nella rappresentazione e ordinate cronologicamente per tracciare l'evoluzione storica della Fata Turchina illustrata.

### 3.1 La nascita dell'immaginario della Fata Turchina: Mazzanti, Chiostrri, Mussino, Galizzi

I primi illustratori de *Le avventure di Pinocchio* hanno svolto un ruolo fondamentale non solo nel definire l'aspetto visivo dei personaggi, ma anche nel fissare l'identità simbolica della Fatina, figura centrale del romanzo collodiano. Attraverso linguaggi grafici differenti, Mazzanti, Chiostrri, Mussino e Galizzi hanno contribuito a costruire un'immagine "classica" della Fatina, intesa come guida, madre simbolica e mediatrice tra il mondo reale e quello magico. Una classicità che può essere rivista anche nei lunghi abiti, quasi ad assumere un'immagine di donna senza tempo.

Enrico Mazzanti, autore delle illustrazioni della prima edizione del 1883, è il primo a dare un volto alla Fatina<sup>47</sup>. La sua interpretazione,

---

<sup>47</sup> Fu Ugo Flores a illustrare alcune vignette per il *Giornalino dei Bambini* nel 1882, quando la storia divenne *Le avventure di Pinocchio*. Cfr. V. Baldacci, A. Rauch, *Pinocchio e la sua immagine*, Firenze. Giunti Marzocco, 1981, p. 15.



Fig. 1. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrazioni Enrico Mazzanti, 1883.



Fig. 2. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrazioni Carlo Chiostrì, 1901.



Fig. 3. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrazioni Attilio Mussino, 1911.



Fig. 4. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrazioni Giovanni Galizzi, 1944.

ancora fortemente legata alla tradizione favolistica ottocentesca, propone una figura benevola e rassicurante. Il tratto deciso e dinamico restituisce una Fatina concreta, presente, dallo sguardo pacato, che incarna l'archetipo femminile della cura e dell'accudimento. In Mazzanti la Fatina è già madre simbolica: non tanto creatura magica distante, quanto presenza protettiva che accompagna Pinocchio nei primi passi della sua crescita. È un'immagine più favolistica<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Ivi, p. 33.

che fiabesca, ancora ancorata a una dimensione terrena e morale.

Con Carlo Chiostri si assiste a una svolta poetica e immaginativa. Le sue illustrazioni, delicate e malinconiche, introducono una lettura più intimista e fiabesca del racconto.

Troviamo un Pinocchio che non ha uno sguardo rivolto al “vasto mondo” ma rivolto all’interno<sup>49</sup>.

Ricche di dettagli, Chiostri inserisce nelle tavole anche l’aspetto psicologico dei personaggi, che denota il modo in cui lo stesso guarda il mondo, restituendo all’interno delle sue illustrazioni un ambiente più realistico rispetto al tratto veloce di Mazzanti<sup>50</sup>. La Fatina ha una dimensione materna ma arricchita da una presenza eterea e silenziosa, quasi spirituale. Avvolta da un’aura sospesa e contemplativa, diventa incarnazione del mistero e della magia<sup>51</sup>, una guida che osserva più che intervenire, che suggerisce piuttosto che correggere. Chiostri contribuisce in modo decisivo a fissare nell’immaginario collettivo l’idea della Fatina come figura poetica, ampliando la dimensione simbolica del personaggio.

Attilio Mussino, illustratore e caricaturista, riporta la Fatina su un piano più narrativo e quotidiano. Le sue immagini, vivaci e teatrali, restituiscono una figura attiva e concreta, inserita in un contesto domestico e riconoscibile. La Fatina di Mussino è profondamente umana: madre presente, guida autorevole, capace di affetto ma anche di severità. In questa interpretazione la funzione educativa del personaggio emerge con forza: la Fatina non è solo simbolo o mistero, ma agente diretto della formazione morale di Pinocchio. Mussino consolida così l’idea della Fatina come perno educativo del racconto, rendendo visibile il suo ruolo di mediatrice tra libertà e responsabilità. La sua edizione è datata 1911, è la prima a colori e grazie alla sovrabbondanza delle illustrazioni si può definire anche il primo “libro illustrato”<sup>52</sup>.

Con Gianbattista Galizzi, attivo nel pieno del Novecento, la figura della Fatina assume un tono più grave e meditativo. Il suo linguaggio pittorico, realistico e intenso, riflette il clima storico del periodo e propone una Fatina lontana dall’etere fiabesco. La sua è una presenza solida, umana, profondamente partecipe: una ma-

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 39.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Ivi, p. 19.

<sup>52</sup> Ivi, p. 51.

dre nel senso più maturo e responsabile del termine. In Galizzi la Fatina diventa simbolo di protezione e speranza, figura morale che accompagna Pinocchio con fermezza e compassione in un mondo segnato dall'incertezza. La dimensione magica si attenua a favore di una forte carica etica ed emotiva. Dalle tavole di Galizzi emerge un universo corrucciato, grande malinconia di fondo dove il burattino è facile preda dell'arbitrio del mondo che lo circonda<sup>53</sup>. Galizzi è il primo autore a disegnare un Pinocchio triste<sup>54</sup>.

Nel loro insieme, questi quattro illustratori, tra i primi e più influenti interpreti di *Pinocchio*, hanno costruito le fondamenta iconografiche della Fatina classica. Dalla madre favolistica di Mazzanti, alla creatura poetica di Chiostrì, alla guida educativa di Mussino, fino alla presenza morale e umana di Galizzi, la Fatina si afferma come figura complessa e stratificata, essenziale nel percorso di crescita di Pinocchio e nella definizione viva e simbolica di uno dei personaggi più emblematici della letteratura italiana.

### **3.2 La Fata, visione classica: Cavalieri, Accornero, Cassinelli, Luzzati**

Nel corso del Novecento, la figura della Fatina di *Pinocchio* continua a essere reinterpretata da illustratori che, pur muovendosi all'interno di poetiche molto diverse, mantengono alcuni elementi iconografici fondamentali della tradizione fiabesca: il cappello a punta, l'abito lungo e fluente, l'aura sospesa che la distingue dagli altri personaggi. Cavalieri, Accornero, Cassinelli e Luzzati offrono quattro declinazioni significative di questo immaginario, riflettendo sensibilità artistiche ed esigenze narrative proprie delle rispettive epoche.

Alberto Cavalieri interpreta la Fatina attraverso una sensibilità in stile Liberty, in cui l'eleganza formale e la linearità del segno contribuiscono a definire una figura armoniosa e idealizzata. I personaggi non sembrano mai spontanei ma a questo si contrappone un'estrema dolcezza<sup>55</sup>. Il cappello a punta e l'abito lungo diventano parte

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 27.

<sup>54</sup> Ivi, p. 97.

<sup>55</sup> Ivi, p. 67.



Fig. 5. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrazioni Alberto Cavalieri, 1924.



Fig. 6. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrazioni Vittorio Accornero, 1942, 1964.

di una costruzione stilizzata e decorativa, integrata con naturalezza nella composizione. La Fatina appare come una presenza luminosa e sospesa, quasi fuori dal tempo, in cui l'aspetto fiabesco si manifesta nella grazia dei gesti e nella compostezza dell'atteggiamento più che in un esplicito richiamo al meraviglioso.

## Conclusioni

L'analisi dei luoghi e dei paesaggi che hanno ispirato Carlo Lorenzini nella stesura di *Pinocchio* mette in luce come realtà e fantasia si intreccino in modo indissolubile nella costruzione dell'universo narrativo collodiano. Pur non essendo possibile individuare con certezza i luoghi specifici in cui il burattino visse le proprie avventure, emerge con chiarezza il ruolo centrale della Toscana con i suoi borghi, le campagne, le fiere, le osterie e il mare quale humus culturale, linguistico e visivo fondamentale per la genesi della fiaba.

I luoghi reali non vengono mai trasposti in modo letterale o descrittivo, ma si trasformano in autentici "paesaggi d'anima": spazi simbolici e narrativi che accompagnano il percorso iniziatico di Pinocchio, ne mettono alla prova il carattere e riflettono le tensioni morali e sociali sottese al racconto. La geografia della fiaba, oscillante tra Firenze, Sesto Fiorentino, Collodi e la costa toscana, si configura così come un teatro universale, in cui la quotidianità si carica di valori fiabeschi, pedagogici e simbolici.

In questa prospettiva, più che offrire una mappatura topografica precisa, la Toscana diventa per *Pinocchio* una dimensione fertile e immaginativa, capace di fondere concretezza e leggenda, memoria personale e tradizione popolare. Il territorio conosciuto da Lorenzini si trasfigura così in un mondo narrativo aperto e condivisibile, nel quale ogni lettore può ritrovare e rinnovare la magia del burattino che continua a viaggiare nel tempo e nello spazio.

All'interno di questo intreccio tra realtà e invenzione si colloca anche la figura di Giovanna Ragonieri, sospesa in una zona di confine tra storia documentata e memoria collettiva, analogamente a molti elementi dell'universo collodiano. Sebbene non esistano prove archivistiche definitive che ne attestino il ruolo di ispiratrice diretta della Fata Turchina, le testimonianze orali, gli articoli di giornale e i ricordi tramandati contribuiscono a delineare un legame plausibile e significativo tra la bambina e l'immaginario dell'autore.

## Appendice - Tavole

Dopo le riflessioni riportate nel terzo capitolo con l'Appendice vorrei arricchire quanto detto, fornendo un'ulteriore galleria d'immagini che ho estrapolato nel momento della ricerca delle immagini della Fatina. Appartengono tutte a differenti edizioni che sono state pubblicate dal 1947 al 2025 de *Le avventure di Pinocchio*.

Approfondire il lavoro con una prospettiva diacronica consente di ampliare la comprensione delle diverse interpretazioni della figura della Fatina, arricchendo così la conoscenza di questo personaggio dalle molteplici sfaccettature.

L'Appendice si conclude con l'illustrazione coreana di Han Junho, posta per sottolineare ancora una volta come la storia del burattino appartenga a tutte le culture, perché racconta il percorso di crescita di ogni bambino nel passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Le immagini qui raccolte sono state presentate in ordine alfabetico di cognome del suo autore.



**Bartolini**

Fig. 1. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, illustrato con 309 xilografie di Sigfrido Bartolini, [Pescia], Fondazione nazionale Carlo Collodi, 1983.



**Gaudenzi**

Fig. 5. La Fatina in *Pinocchio*, illustrato da Giacinto Gaudenzi, Torino, Lutetia, 1989.



**Nicoline**

Fig. 11. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, [illustrata da Vsevolod Nicouline]. - [S.I.], Continalex Verlag, [194.]



**Resignani**

Fig. 15. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, [illustrazioni di A. Resignani], Milano, La Sorgente, 1954.



**Venturi**

Fig. 20. La Fatina in *Le avventure di Pinocchio*, con 30 dipinti di Venturino Venturi, [S.I.], Pannanti, 1988.



**Han Junho**

Fig. 22. La Fatina in *Pinocchio*, illustrazioni Han Junho, edizione cinese Yeowon Media Co., Ltd., 2016.

**Sabrina Egiziano** nasce a Firenze nei primi anni Ottanta, città in cui compie i suoi studi laureandosi in Studi Internazionali. Lettrice appassionata fin dall'infanzia, nel 2006 intraprende il suo percorso professionale come bibliotecaria, collaborando con le biblioteche di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Firenze, dove lavora presso le sedi dell'Isolotto e delle Oblate.

Da sempre affascinata dalla letteratura per l'infanzia, dal 2010 concentra gran parte della sua attività nella sala ragazzi della Biblioteca Comunale Ernesto Ragionieri, dove si dedica anche alla cura della sezione locale e del fondo Pinocchio. Ha recentemente conseguito un Master in Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza presso l'Università Roma Tre, approfondendo ulteriormente il suo ambito di ricerca e interesse.

Nella fiaba di Pinocchio si nasconde un personaggio affascinante e misterioso: la Fata Turchina. Figura misteriosa e mutevole, insieme bambina, madre e guida morale, la Fatina è uno dei personaggi più enigmatici del racconto di Collodi. Questo libro ne ripercorre la storia, i simboli e le molte interpretazioni nate in oltre un secolo di immagini e letture.

€ 12,00

